

D'uccidere la Belva
Aspirar non ti vieto; e forse bramo,
Che tu l'ottenga sol: vedi s'io t'amo.

Cen. Dopo detti sì dolci io non pretendo
Miglior auspici; e l'ora
Del gran cimento impaziente attendo.

Di coraggio, e di baldanza
Può sì amabile speranza
I più timidi infiammar;
Ma se a me la palma tocca,
Ti sovvenga, o bella bocca,
La promessa d'osservar.

SCENA III.

MELEAGRO, ATALANTA, ISMENE.

Mel. (C'Enea! cresce a tal nome il mio sospetto.)

Ata. Quale t'adombra il ciglio
Men sereno pensier? di tante, e tante,
E sì robuste braccia
Forse diffidi? O vinto
Esser non puote, o cederà al valore
De' Greci Eroi il distruttur Cignale.

Isma. E salvo dal suo sdegno
Respirerà di Meleagro il regno.

B

Ah!,